

IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE - RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

IN MIRAM
EM. CARD. PECCI
 ELECTIONEM IN PONTIFICEM
LEONIS XIII
 NOMINE ASSUMPTO
 SPECIMEN
 E BIBLIIS DIGESTUM

JERUSALEM GAUDE
 EXULTA SATIS LAETABUNDA ET LAUDANS
 EXUE TE VESTIMENTIS VIDUITATIS
 INDUE TE VESTIMENTO LAETITIAE IN EXULTATIONEM
 SACERDOTES ET LEVITAE ET OMNIS POPULUS
 IN ORGANIS CARMINUM
 DICANT AMEN ED HIMNUM DOMINO
 ERUPIT ENIM QUASI MANE
 LUMEN TUUM

SANCTI DEI HOMINES
 CONVENERUNT IN UNUM
 ET NON PERSUASIBILIA HUMANAЕ SAPIENTIAЕ VERBA
 NON DOCTAS FABULAS SECUTI
 SED SPIRITU SANCTO INSPIRATI
 TERTIO SCRUTANTES SCRUTINIO
 ELEGERUNT MELIOREM
 ET EUM QUI EIS PLACUIT DE FILIIS DOMINI SUI
 ET POSUERUNT EUM
 SUPER SOLIUM PATRIS SUI

LUMEN CAELI
 DULCE ET DELECTABILE OCLIS
 QUASI SOL REFULGET IN TEMPLO DEI
 ET AMBULABUNT GENTES IN LUMINE TUO
 ET REGES IN SPLENDORE ORTUS TUI
 LEONEM CONSTITUIT EUM DOMINUS
 ET QUASI LEO CONFIDENS
 DABIT NOBIS JUCUNDITATEM CORDIS
 ET FIERI PACEM IN DIEBUS NOSTRIS
 IN ISRAEL
 PER DIES SEMPITERNOS

IL RITRATTO

Voltate pagina, ed ecco l'Uomo a cui ora è rivolto l'universo, quella parte di buoni, quella parte di malvagi, ch'esso racchiude; persin gli indifferenti volgono lo sguardo in Lui e da' suoi occhi fiammeggianti luce d'amore in un aspetto e in un'aria di viso tinta d'amabile austerezza, pare si sentano venire all'anima calore come di fiamma viva che gli scioglie dal loro intorpidimento e gli fa muovere alla vita del bene. I malvagi temono il leone e il lodano perchè la maestà della spaziosa fronte si mostra in faccia al male serena e quella impavidezza d'atteggiamento, essi vili dinanzi o alle proprie passioni che assecondano, o ai propri errori da cui si lasciano irretire, li ferma, li vince, li debella. Ogni giornale della Rivoluzione a Leone XIII ha un elogio.

I buoni esultanti, dall'occhio pien di fiamma viva, dalla fronte d'onestà e decoro maestosamente vestita, da quell'aria di mitezza che aleggia su quel volto a severità composto, dal sorriso che la mitezza e la bontà rivela, dal lume d'ingegno che traspare da tutto l'aspetto, traggono dolei speranze che i malvagi e gli indifferenti attratti alle soavi apparenze vorranno unirsi ad essi in quella fede in Lui che li fa forti frammezzo a tanti errori, a tanto scetticismo, e micidiale indifferenza; in quella fede che sola può salvare il mondo avvolto e perso nel dubbio, insozzato dalle carnali turpitudini che a sfogo del dubbio nei cuori provengono; e stretti ed avvinti da questa fede, da migliaia e migliaia di petti possa uscire una sola voce, un solo grido, d'amore:

VIVA LEONE XIII !



LEONE XIII. P.O.M.

La parola

Se amabili sono le sue fattezze in un'aria di volto dolcemente austera; la sua parola piena di calore e di vita, serrata, eloquente, spesso larga nel concetto e nella forma, terribile per la potente chiarezza e lucidità delle prove non è meno amabile e seducente.

I nostri lettori ne hanno già avuto un saggio. Oggi che lor presentiamo, gradito ed aspettato dono, il ritratto di colui che è il custode della nostra sede, il vindice della nostra morale da parte di Gesù Cristo, vogliamo al ritratto far seguire la sua voce come in proprio luogo, acciocchè tutti che si fissano in lui possano dire (e lo diranno senza dubbio): quest'uomo sorridente ed austero non poteva meglio parlare che così.

È un brano della sua Pastorale ai perugini dell'anno 1876 intitolata: *La Chiesa cattolica e il secolo XIX* dove valentemente prende in mano la causa di Dio scacciato in nome della scienza dal giro degli avvenimenti, in nome di una orgogliosa indipendenza dall'insegnamento, ed in nome della libertà dalla morale. Potendo il pezzo tornar più proficuo a chi ci leggerà sceglieremo quest'ultimo che riguarda alla morale:

LA COSCIENZA SENZA IDIO

* Vi ha un ultimo luogo dove Dio cerca un asilo, dal quale l'empio moderno cerca di scacciarlo, ed è la coscienza. — La sapienza antica con unanime consenso stimò che alla operosità umana non si ponesse stabilita regola più diritta, né dare impulso più gagliardo, oltre la presenza della divinità, e così promulgò le legislazioni come oracoli venuti dal cielo, i giudici, i trattati le imprese brandì contrassegnate del suggerito della Religione. Ora però si è mafato gusto, si rifugge dall'incontrare Dio, s'invita ad allontanarsi dal santuario della coscienza, e lasciandola sola senza alt o testimone che se stessa, senza altro giudice che una autorità impersonale astratta, che si chiama il Dovere. — È il più fonesto errore che uscisse mai dall'inferno, del quale sebbene torpi agevolissimo discoprire l'assurdità, riesce nondimeno arduo sommamente di distaccarne i seguaci, rispondendo esso e sollecitando due passioni, l'orgoglio che non vuole vincolo di dipendenza, e la passione che odia istintivamente quanto la trattiene e corregge. — Del resto per dire della bestemmia che si caldeggi adesso, valeva meglio affermare che al mondo non vi è morale da conformarvisi,

né freno da stringere insieme gl' uomini, di quello che lasciare un simulacro di morale che servisse da trastullo e da travicello a tutti gl'istini perversi. Parlare di virtù, di relazioni ordinate, di dovere, quando a questo edifizio si è tolto il fondamento, è aggiungere al sacrilegio l'ipocrisia. La ragione intrisecca dell'Ordine non è un assieme di astratte teorie, né una lettera morta lasciata alla balia dell'umano capriccio. È un principio reale e vivente; anzi il fondamento e la causa di ogni realtà e di ogni vita, nella cui provvidenza onnipotente è riposta la sorte presente e futura di tutti gl'individui e di tutti i popoli, e dal cui giudizio inevitabile non si potrà sottrarre qualunque reato anche di pensiero. Questo principio è Dio, Sonte di ogni autorità e sovranità nella religiosa società e nella civile, come espresse il Dottor delle Gentil: *Omnis potestus a Deo est.* — Tegliete infatti Idio che assiso sopra il suo Trono, nella coscienza afferma la regola dei costumi, la rende stabile come Lui, rispettata colla sanzione dei premi eterni e degli eterni castighi; e vedrete che lo studio dell'uomo libero o male inclinato sarà non di foggiare sé e le azioni sue a norma della morale, ma di plasmarsi una morale a sua immagine e somiglianza, e a dir la cosa proprio com'è, a somiglianza ed immagine delle passioni onde è meglio tiranneggiata. La morale fatta indipendente da Dio e dalla santa sua legge, per l'uomo d'istinti violenti e di subili trasporti sarà la forza, che costringe ogni cosa ad attirarsi davanti a lei; per l'uomo di stemperato cupidigio sarà l'arte di trarrechiare a qualunque costo; per il lascivo sarà il piacere, sarà l'utile per il guadagno. — E debbi i bei frutti che prenderanno a maturare dalle si fatte moralità. Da questa morale usciranno uomini politici, che al Dio Stato immolino faticamente grasse e catombe dei loro fratelli, che meditano gnevi ambiziose, le apparecchiano con accorgimenti volpini, e vi spingono il vicino, e costringono il mondo a paventare nemici di semi e d'armati, che schiacciano il diritto. Da questa morale esciranno le immonde arpìe ché sparacchiano il desco del poverello, disertano il patrimonio pubblico, ed i privati consumano con le usure e gl'illeci guadagni. Da questa morale esciranno gli uomini fradici, che altro paradiso non hanno davanti agli occhi da quello della carne, che scrivono la dottrina dell'espansione libera, dei connubi temporani; cacciano dalla terra la santa immagine del pudore, sciolgono i vincoli della famiglia e rendono bestialmente selvaggio il costume; i figli legittimi di questa morale saranno quegli uomini, che in mezzo a noi crescono ogni giorno minacciano d'immolare qualche milione di oneste persone alle imprese che vagheggiano, che meditano gl'incendi, gli stupri, le rapine quasi strumento da rigenerare il mondo e rifarlo a nuovo. Ecco, o Dilettissimi, che cosa è diventata questa morale che si passa di Dio e della sua Religione. Era regina conoscenza, e si cambiò in una schiava; era maestra, e si fa moretico, che si accoglie ai capricci del padrone; era una sorgente di vita, e si muta in tossico che reca il distacimento nella società e nella famiglia. Il pensiero sbalordisce fermandosi pure un poco sopra le più immediate conseguenze di questo fatale sistema, sep-

pure sistema può dirsi e non una matta negazione. Giunto il fondamento, sopra del quale venivano a collegharsi tutti gli uomini, non può più essere tra essi nessuna relazione stabile e sicura, non più fiducia la quale non sia scossa dall'amaro sospetto. Chi può entrare mallevadore che quello che è giusto e durevole per l'uno lo sia egualmente per l'altro? Se, come diceva uno dei più avvenuti scrittori di quella scuola nefanda furrà una morale per ogni secolo, per ogni stirpe, per ogni ciclo, perché non ve ne potrebbe essere una per ogni uomo, per ogni contingenza, per ogni interesse, per ogni giorno? Ma allora la mano dell'amico che oggi stringola affettuosa, potrà domani minacciare armata del pugnale fraticida; la fedeltà che si giurano gli sposi, potrà essere smenita alla prima tentazione, e la promessa fatta, quando metterà conto di fallirla. Non più stabilità di accordo tra popoli e popoli, i quali saranno costretti a paventare l'aggredito anche tra le feste delle alleanze e le gioie dei regali convitti. E forseché i fatti di ogni giorno non vengono a dar ragione a questo stato di sospetto inquieto che è imposto a forza a tutte le relazioni, e gnasta le gioje le più care e le più innocenti della vita? Vi è più un vincolo pubblico o privato che si rispetti, e un diritto, che ogni scellerato non si faccia temere di pestare? Deh! come sono oscuro e lagrimeroli le statistiche, che ci ammoniscono col linguaggio dei numeri, dell'incalzare di delitti che fanno quasi inferocire d'essere uomo! So che il delitto sopra questa terra ebbe sempre una honesta vitalità, ma adesso c'è estheranza di questa vitalità: perché ogni sorta di freno si è tolto, adesso ci è l'impudenza del male perchè manca la regola immutabile, alla quale prima si ragguagliava per stimarne la deformità. — E di tal tenore, Dilettissimi, dove ci avviamo noi? Verso uno stato selvaggio ed una tirannide spaventosa. Se la società non è destinata a perire per i suoi eccessi, sarà necessario quandochessia, che agli uomini francati del timore di Dio, sciotti dalla soggezione a' ruoi comandamenti, si ponga ai fianchi chi prenda a governarli secondo i loro morti, ed in ragione del loro scandimento morale. E la storia maestra della vita ci insegnà, che ai prpoli guasti e senza morale, si riservata sempre la verga d'un padrone arcigno e senza cuore. Coloro che non voltero la libera, ingenua e ragionevole sommissione a Dio, sapienza infinita ed instata giustizia, andarono soggetti alle voglie ai capricci di uomini che parvero non avere di umano altro che l'esterior sembianza. E costoro invitano altri in nome della indipendenza e della libertà Empi e crudeli! — Deh! Dilettissimi, non vi lasciate prendere con immenso vostro danno e di tutti, alle perniciose ed assurde stranezze, non allontanate dalla coscienza il vostro Dio e la santa sua legge. Dalla morale rivelata da Gesù Cristo insegnata dalla Chiesa Cattolica nacque la civiltà vera, per lei fu rispettato il diritto delle genti ed il privato, per lei si educarono quelle anime pure, sante, piane di affetto e di lenità, di operosità benefica che sono l'orgoglio giusto della nostra natura; senza di essa non vi è che il disordine che veggiamo, ed i tetti presentiamati di un avvenire anche più sinistro e pernoso.

CENNI BIOGRAFICI DI SVA SANTITÀ

PAPA LEONE XIII

Nacque a Carpineto, Diocesi d'Anagni, il 2 Marzo 1810 dai coniugi conte Lodovico l'eccid ed Anna Prospieri.

Nel 1818 entra in educazione nel Collegio dei Padri Gesuiti in Viterbo.

Nel 1824 Gli muore la madre: si trasferisce in Roma: abita nel Palazzo dei Marchesi Muti: entra nell'Accademia Ecclesiastica.

Frequenta le Scuole del Collegio Romano: ha per maestri il celebre P. Francesco Matera, il P. Andrea Carafa, il P. G. B. Pianciani, il P. Antonio Ferrarini, il P. Giovanini Perrone, il P. Giuseppe Buzzi, il P. Giovanni Curi ed Antonio Kolman ecc.

Il Cardinale Antonio Salò lo predilige, e lo conforta di sapientissimi consigli ed ammonimenti.

Ordinato Sacerdote, viene insignito della Laurea dottoriale, e fatto Prelato da S. Santità Papa Gregorio XVI nel 1837: quiddi è mandato a reggere le provincie di Benevento e di Perugia.

Nel Concistoro del 27 Gennaio 1843 fu creato Arcivescovo di Damasci e Nunzio Apostolico nel Belgio.

Nel Concistoro del 19 Gennaio 1846 fu creato da Gregorio XVI Vescovo di Perugia.

Nel Concistoro del 19 Dicembre 1853 fu creata da Papa Pio Nono Cardinale del titolo di S. Crisogono.

Nel Concistoro del 21 Settembre 1877 fu proclamato Camerlengo di S. Chiesa.

Nel di 20 Febbraio 1878 fu eletto Pontefice Massimo della Santa Chiesa Cattolica Romana.

L'esaltazione al trono di S. Santità Leone XIII provoca in ogni parte del mondo le più vive ed entusiaste manifestazioni di giubilo. Sovrani, Vescovi, Clero, Istituti, Circoli e personaggi distintissimi gareggiano nello omaggio ai piedi del Sommo Pontefice una parola di applauso e di gratitudine. Il numero delle lettere e dei telegrammi latori di queste dimostrazioni di riverenza e di affetto è quotidianamente incalcolabile. Viva Leone XIII!

La stampa liberale. — La stampa estera, anche non cattolica, per quanto ora so ne conosce, è uanamente nel rendere giustizia agli alti meriti del nuovo Pontefice. L'organo del ministero dell'interno, la *Riforma*, ne scrive anche con molta moderazione; tradita però da troppo palese astensione in una nota che potrebbe essere ispirata da consigli al Papa. Non è né delicato né abile. La *Gazzetta*, finora acqua in bocca.

Roma, 23. La cerimonia della incoronazione del Papa fu rimandata a domenica 3 marzo; essa avrà luogo nella cappella Sistina. L'imposizione del trionfale sarà sulla loggia interna della Chiesa di San Pietro alla presenza del popolo. Il Papa impartirà la solenne benedizione. Egli è deciso a non uscire dal Vaticano. La voce riferita dalla *Riforma* ch'egli in sera del 22 fosse uscito in carrozza dal Vaticano per recarsi alla sua antica abitazione, è orante ed è dovuta ad un equivoco.

Bolzieco Pietro gerente responsabile.